

QUARESIMALE - 3° momento

“Tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza” (At.4,31)

Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen

La pace, la carità e la fede
da parte di Dio Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo
sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Continuiamo, carissimi, il nostro percorso spirituale verso la Pasqua che quest'anno attendiamo più che mai come Pasqua di Risurrezione dalla situazione che tutti siamo costretti a vivere e da tutte quelle paure e angosce che si annidano dentro di noi.

Iniziamo con un momento in cui imploriamo su di noi la misericordia di Dio.

MOMENTO PENITENZIALE

Il guardarsi dentro con sincerità può essere sentito come una operazione imbarazzante e difficile.

Non so se capita anche a voi, ma, alle volte, quando mi decido di rientrare un po' in me stesso, mi vengono in mente tutte le urgenze possibili e immaginabili. Ora che anche le faccende domestiche incombano e chiedono fortemente di

essere ascoltate, ecco che improvvisamente nella mia mente, arrivano le richieste più disparate: "La lavatrice, devo stirare, non ho dato acqua ai fiori...."

E poi, anche quando riesco a fare silenzio ed entrare al cospetto di me stesso e rivedere le mie giornate e azioni, ecco sorgere quell'amara sensazione che, pur riconoscendo con sincerità la mia pochezza, mi pare di non riuscire a cambiare nulla o quasi, di ciò che non va in me.

E' bene che ci convinciamo che, questo sguardo su di noi, questa operazione di "trasparenza", non può e non deve essere fatta con i "nostri" occhi. Sappiamo tutti quanto il nostro sguardo sia spesso senza misericordia nei confronti degli altri e immensamente superficiale ed indulgente verso i nostri sbagli.

Guardiamoci, invece, con lo sguardo di Cristo. Non so se avete notato quante volte nei vangeli viene usato questo verbo per Gesù. "Gesù vide..." è uno sguardo non giudicante, vero, dove senti che la luce che brilla in quegli occhi è strettamente unita al palpito del suo cuore.

Permettiamo allora a questo cuore di guardarci dentro.

Signore, il nostro amore per te è spesso fragile, tiepido, distratto e si smarrisce facilmente davanti alla prova e alla difficoltà.

Guardaci con la tua misericordia, Signore.

Signore, di fronte alla sofferenza degli altri sentiamo in noi compassione sincera, ma poi siamo come combattuti e non sappiamo come fare e cosa dire. La sofferenza degli altri è come che ci paralizzi.

Guardaci con la tua misericordia, Signore.

Signore, alle volte ci riscopriamo simili al profeta Giona che, per non eseguire il tuo ordine di annunciare la misericordia a Ninive, se ne fugge all'estremo opposto.

Guardaci con la tua misericordia, Signore.

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli

(At.4,5-31)

Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, ⁶ il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. ⁷ Li fecero comparire (Pietro e Giovanni) davanti a loro e si misero a interrogarli: "Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?"

⁸ Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, ⁹ visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰ sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

¹¹ Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹² In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".

¹³ Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù.

²³ Rimessi in libertà, Pietro e Gio-

vanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. ²⁴ Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: "Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, ²⁵ tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramaronò cose vane?

²⁶ Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;

²⁷ davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, ²⁸ per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse.

²⁹ E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, ³⁰ stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù".

³¹ Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

Parola di Dio

RIFLESSIONE

Leggendo il vangelo e gli Atti degli Apostoli stupisce non poco il grande cambiamento che avviene nei discepoli di Gesù. Da "pieni di paura"... "dubitavano"... "gente di poca fede".. a gente che proclama con immenso coraggio e franchezza la Parola di Dio.

Pietro è l'esempio più emblematico di questa trasformazione. Appare, nei tratti dei Vangeli, come un uomo coraggioso, capace più di tutti di proclamare la sua fedeltà incondizionata all'amico Gesù.

Ma Pietro si dimostra anche impulsivo, incostante, fino ad essere persino "meschino".

Il registra Zeffirelli lo dipinse in modo mirabile nella scena dentro il cortile del Sommo Sacerdote, quando, davanti alle serve e agli altri presenti che lo indicano come discepolo del Nazareno, risponde: "Non conosco quell'uomo!" (Mt 26,74)

Cosa è avvenuto di così grande che ora lo troviamo intrepido e forte nell'annunciare Gesù fino a proclamare: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati". (At 4,12)

Gesù, dopo la risurrezione aveva aiutato Pietro a riprendere coscienza della missione che fin dall'inizio gli aveva affidato: "Tu sei Pietro!"

e in quel triplice interrogativo "Mi ami tu?" aveva rimesso nel cuore del suo amico il coraggio e l'umiltà di rispondere: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv.21,17),

Eppure questo non era bastato. Il libro degli Atti descrive la vita della prima comunità, di ritorno dal monte degli ulivi dove Gesù era salito al cielo, come un gruppo che rimane ancora chiuso nel cenacolo.

La forza della missione, il coraggio della franchezza non è stato il frutto di una "strategia pastorale", di una "missio" studiata a tavolino, ma dell'irrompere della forza dello Spirito Santo.

E' lo Spirito Santo che riempie il cuore della "parresia" ossia della franchezza coraggiosa. Egli dona la grazia interiore di aderire all'annuncio che porti nel cuore fino al punto che questo diventa come un fuoco che ti arde dentro e non puoi più contenere.

Mi vengono in mente le parole del giovane profeta Geremia che dopo tutte le avversità che incontra nella sua missione si ribella contro la scelta di Dio di averlo chiamato:

"Mi dicevo:

*"Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!".
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo. Ger 20,9*

*Dopo aver chiesto al Signore i doni della "Sopportazione, pazienza e mitezza", della "Gioia e senso dell'umorismo" oggi diciamo al Signore: "Donaci **Audacia e fervore** cioè la **parresia** del tuo Spirito e ravviva in noi questo fuoco che hai acceso nel Battesimo e nella Confermazione, fallo ardere e fa che bruci in noi fino al punto di non potergli più resistere.*

INVOCAZIONI

Utilizzando le riflessioni di papa Francesco innalziamo al Padre la nostra supplica.

Signore tu ci chiami a navigare al largo e a gettare le reti in acque più profonde.

Donaci la forza del tuo Santo Spirito, affinché abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri.

Signore, riconosciamo la nostra fragilità. Tu prendila nelle tue mani e spingi noi alla missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono.

Donaci la forza del tuo Santo Spirito, la sua audacia e il suo coraggio.

Signore, abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calco-

lo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri.

Donaci la forza del tuo Santo Spirito, che radichi in noi quella fiducia irremovibile nella fedeltà di Gesù, che ci dà la certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio».

Signore, le difficoltà che stiamo attraversando, possono avere la funzione - come nel racconto di Gianna - di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice.

Donaci la forza del tuo Santo Spirito, che ci spinge verso le periferie e le frontiere nella certezza che proprio là troveremo Gesù che ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata.

Signore l'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione.

Donaci la forza del tuo Santo Spirito, che venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia.

(Intenzioni della famiglia....)

Affidiamo al Signore le intenzioni che portiamo nel nostro cuore.

Invochiamolo, in particolare per tutti coloro che sono nella sofferenza e nella paura; per chi lotta nel servizio agli ammalati e coloro che hanno la responsabilità di guidarci in questo frangente così difficile.

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il Signore ci benedica,
ci custodisca da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.
Amen

**Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.**

APPROFONDIMENTO

(Dall'Esortazione Apostolica di papa Francesco "Gaudete et Exultate")

Audacia e fervore

129. Nello stesso tempo, la santità è parresia: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo.

Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo parresia, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli (cfr At 4,29; 9,28; 28,31; 2 Cor 3,12; Ef 3,12; Eb 3,6; 10,19).

130. Il beato Paolo VI menzionava tra gli ostacoli dell'evangelizzazione proprio la carenza di parresia: «la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro». [103] Quante volte ci sentiamo stratonati per fermarci sulla comoda riva! Ma il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le

reti in acque più profonde (cfr Lc 5,4). Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri. Potessimo sentirci spinti dal suo amore (cfr 2 Cor 5,14) e dire con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

131. Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L'audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione.

132. La parresia è sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio. E' felice sicurezza che ci porta a gloriarci del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio» (Rm 8,39).

133. Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la parresia: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (At 4,29). E la risposta fu che «quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,31).

134. Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme. Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa; e come fu per lui, possono

avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice.

135. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

136. E' vero che bisogna aprire la porta a Gesù Cristo, perché Lui bussava e chiama (cfr Ap 3,20). Ma a volte mi domando se, a causa dell'aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità, Gesù non starà bussando dentro di noi perché lo lasciamo uscire. Nel Vangelo vediamo come Gesù «andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (Lc 8,1). Anche dopo la risurrezione, quando i discepoli partirono in

ogni direzione, «il Signore agiva insieme con loro» (Mc 16,20). Questa è la dinamica che scaturisce dal vero incontro.

137. L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose "vadano come vanno", o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia. Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto.

138. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

139. Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.